



Un cinguettio nel deserto

Testo e foto di
Maria Angela Colombo

Ovvero Capodanno a Chinguetti nel deserto mauritano con il gr. Landi

Quando ho letto questo nome mi è sembrato ridicolo, buffo, assomigliava al verso degli uccelli... ma la curiosità era per quello che rappresentava, un viaggio in Mauritania, nel deserto, sulle tracce delle piste carovaniere e il più importante snodo commerciale era proprio questa città.

26 dicembre. Partenza!

Il gruppo, in sosta a Casablanca, scalo per arrivare a Nouakchott, capitale della Mauritania, rivela da subito un buon affiatamento riempiendo il lungo lasso di tempo che intercorre tra l'arrivo e l'attesa del prossimo volo con scambi di battute, ricordi di viaggio, piacevoli provocazioni. L'aeroporto è pulito ma triste nelle sue strutture kitch. Al bar si consumano i primi tè e caffè che si presentano gradevoli. Intanto ognuno inizia a caratterizzarsi con comportamenti che saranno usuali nel viaggio: Arianna cerca qualcuno che l'aiuta a farsi punture per la schiena, Paolo Landi il capogruppo insiste nel definire i ruoli consueti della vita di gruppo, Mario non lascia mai il carrello, viene da Palermo e ha un solo bagaglio a mano, questa stranezza sarà il tormento di Stefano che, oltre all'apertura dello zaino, aspetta con ansia il capodanno nel deserto. Flora ha dimenticato i soldi a casa. Tania illustra con piacere la sua professione di docente universitaria di diritto. Alessandra sogna le pale della energia alternativa di cui si occupa. Paolo che chiamo Paolo acqua per via della mail non vedeva l'ora di conoscerci e non rimane deluso nonostante ostenti le sue origini francesi. Maurizio è il quarto ingegnere del gruppo ma in ufficio si fa chiamare Mauri.

Intanto le risa si mescolano al passaggio dei vestiti sgargianti di donne di colore e di lunghe tonache bianche unite ai turbanti che incorniciano le teste calve di esili uomini.

L'aeroporto diventa crocevia di razze e il gruppo continua nel suo infinito parlare attirando a sé anche sconosciuti e divenendo a sua volta punto di scambio culturale.

27 Dicembre. Nouakchott si presenta città polverosa, le case adagiate sulla sabbia. Al mercato compriamo i prodotti necessari ad integrare quelli portati dall'Italia. Il profumo di mandarini e menta si mescola a folate di carne esposta all'aria. Il vento alza sacchetti di plastica sparsi un po' ovunque e il sole incombe sulla città con una temperatura di ca. 30°. Uomini e donne fasciati da veli e camici si muovono tra un fluire disordinato di macchine, scansando carretti trainati da asinelli.

Flora, la cassiera, è indaffarata a seguire gli acquisti, Arianna dice sempre che non bastano, Maurizio spiega a tutti il valore della moneta, Mario ha lasciato il coltellino nella mio zaino, Stefano solleva instancabilmente le casse della cucina, Alessandra ride, Tania traduce il francese, Paolo acqua ha portato lo steridrol ed è più sicuro, io mi compro l'unico specchietto di tutto il mercato e Paolo L. corre avanti e indietro a gestire la organizzazione della giornata. Il capo autista delle macchine accompagna tutti nelle trattative.

Nei negozi vario pentolame di alluminio si alterna a utensili per la casa, coltelli, mestoli fabbricati a mano. Le donne del posto si rifiutano di farsi fotografare e giovani uomini si ergono a difensori della privacy. Nelle aiuole lungo le strade alberi dal folto fogliame si muovono al vento come enormi chiome di capelli ricciuti. Crotchi di uomini seduti all'ombra tracciano segni sulla sabbia e pongono piccoli oggetti in un gioco del posto.

I bambini sono composti, nessuno piange, i più piccoli accomodati nelle fasce sul dorso della madre occhieggiano come aquilotti nel nido.

28 Dicembre. L'acqua non bolle, è da più di un'ora sul fuoco e il campo è ormai smontato. Flora e Paolo L. si sono svegliati presto. Ieri sera siamo arrivati al buio e dopo aver montato le tende alla luce dei fari delle macchine, ci siamo cucinati un'ottima pasta all'amatriciana con antipasto di grana e olive, a seguire tè e caffè.

Alla fine rinunciando alla colazione diretti all'oasi di Targit. Domani useremo l'acqua delle bottiglie che non occorre giunga a ebollizione.

Nell'oasi una dolce e calda fontana naturale si immerge tra palme verdeggianti e rivoli d'acqua serpeggiano lungo alti costoni di roccia. Intorno regna una insolita ma anche fastidiosa pulizia. Alcuni turisti francesi godono della frescura di grandi tende predisposte per il soggiorno. L'acqua delle fontane è piacevole e ci può immergere per un bagno. Tania è abituata a correre e sale sulla montagna di roccia, Paolo acqua non sopporta il mercanteggiare con i venditori, Alessandra offre biscotti, Stefano deve stare davanti in macchina, Paolo L. incontra un capogruppo storico d'Africa e lo abbraccia fiero, Flora indossa larghi pantaloni rosa e le dicono se è un pigiama, Maurizio ha messo le calze con i sandali, Arianna informa le ragazze di cosmetici, io mi bagno i piedi, Paolo L. corre su e giù e ognuno vive i momenti per quello che sono inserendo i propri visuti a colorare di umanità la grandezza del paesaggio.

Raggiungiamo alcuni villaggetti lì vicino. Piccole bancarelle fermano l'attenzione di molti di noi e iniziano i primi acquisti di oggetti antichi, pipe, teiere. La contrattazione è insistente ma i venditori non sono molto disponibili a scendere di prezzo e i costi non risultano così economici.

Alla fermata pranzo offriamo cibarie a una famigliola venuta da una tenda poco distante da lì. I bambini impauriti all'inizio, si sciolgono poi teneramente porgendo le mani per una fetta di mandarino o un dattero celando gelosamente i pacchetti di crackers ricevuti e custoditi tra le mani come tesori insieme agli sguardi insistenti a seguire minutamente i gesti senza voler perdere nulla di questa nuova esperienza per trattenere a lungo quelle immagini e magari riviverle nel ricordo nella solitudine del deserto.

29 dicembre. Sulla via per Chinguetti un dolce deserto con lievi dune biancastre lambite dal vento ci fa soffermare incantati con estatici sguardi sul panorama di case abbarbicate su piccole alture protese su un ampio spazio vuoto, di sabbia, come un immenso anfiteatro che si perde lontano. La prima impressione riconduce ad immagini in Yemen ed è così. Visitando poi una tra le più famose 14 biblioteche della città, ricche di antichi libri logori dal tempo e dalle termiti, la guida ci informa sulle influenze yemenite della regione.

Tra le vie tortuose donne con cesti sulla testa, pieni di mercanzia, insistono nella vendita di oggetti rincorrendoci fino all'alberghetto e aspettandoci all'uscita. Siamo ormai entrati nel vivo della cultura commerciale del paese e non ci sorprende, non ci spaventa se non che ci allietta l'insediamento degli ambulanti cui è bastato aver anche solo addocchiato un oggetto che si muovono come maratoneti percorrendo senza sosta strade, sentieri, vicoli, angoli. E quando meno te lo aspetti eccoli apparire, sorgere, uscire da meandri sconosciuti e invisibili



quasi a sdrammatizzare una situazione. E ci lasciamo andare in questo vortice commerciale abbassando prezzi, gesticolando, andando e ritornando restituendo momenti di piena umanità.

Stefano ci assiste nelle contrattazioni non disdegnando di farle con belle donne di colore, Maurizio vuole sposare la bella venditrice Layla.

Arianna ed io non si saziamo di acquisti. Alessandra e Tania comprano foulard colorati.

Nel pomeriggio dopo una cavalcata sui cammelli assistiamo allo spettacolo della gara di corsa di questi animali. La folla colorata e numerosa partecipa con grida e applausi all'arrivo dei vincitori. Paolo acqua è caduto dal cammello, preso al volo dal cammelliere.

Mario preferisce dormire dopo le fatiche. Flora rimane in alberghetto a farsi la doccia mentre gli altri seguono Paolo L. presso un ospedale del posto gestito da spagnoli a distribuire i medicinali portati da casa.

Anche il materiale da cartoleria viene portato in una scuola dove aule buie ospitano bambini di diverse altezze tutti insieme, ci salutano cantando e risolvono operazioni sulla grande lavagna lunga tutta la parete, alla presenza del maestro.

Il vento secco, i nostri corpi impolverati, le mosche, le miasme, la sabbia non ci impediscono di godere questa splendida giornata, a contatto con la gente che compie azioni semplici, essenziali nella ricerca di soddisfare i bisogni primari per vivere e sopravvivere alle bellezze ma anche alle asperità del deserto.

30 dicembre. Sulla strada per Oudane il vento sferza le dune con tocchi leggeri sollevando nugoli di sabbia che investono viso e corpo, non impedendo di ammirare la bellezza selvaggia del deserto, distese che si perdono all'infinito fino a confondersi nel limite del cielo. La sosta pranzo è sempre ambita e tutti mangiamo avidamente salumi, formaggi, scatolame, mandarini il buon pane mauritano. A Oudane entrando nella città vecchia Maurizio pensa che non sia possibile il recupero delle costruzioni in atto, ormai ridotte a cumuli di macerie ma che, dopo il primo impatto si rivelerà meglio strutturata in locali adibiti a varie funzioni nel passato, istituzionali, di vita quotidiana, di autodifesa dalla guerra. Al proposito Paolo L. non si capacita della posizione del pozzo, ultimo spiraglio in caso di attacco, posto all'inizio della muraglia quindi subito lì.

Un vecchio ci mostra nella sua casa oggetti vecchi raccolti in collezione a testimonianza di una cultura basata principalmente sull'uso e la lavorazione dei prodotti della terra e utensili ricavati dalle parti del cammello, pelle, ossa che hanno costituito il vestiario e varie funzioni nella vita carovaniera. Io e Arianna ammiriamo estasiati la pietra che, secondo il colore, introdotta e ritrovata nella bocca dei defunti, indicava la provenienza della persona. Tania traduce senza sosta dal francese. Mario si ammala. Arianna compra la pietra dei morti. Stefano osserva un vecchio gioco di pietre colorate. Paolo L. ha sempre la maglietta con le maniche corte. Maurizio ha indovinato che le capre portano al collo anelli per non rovinarsi all'allattamento. Alessandra prova le macine. Paolo acqua è contento. Quando chiedo il significato del simbolo mauritano incastonato tra le pietre la guida trova quello dell'uso come piccionia ma nessuno ci crede, forse è meglio quello di Maurizio di sostegno del peso delle altre pietre. A Flora sembra di essere in gita scolastica. E intorno, i bambini corrono, ridono, chiedono regali e giocano, scherzano come tutti i bambini del mondo, impolverati, coi nasi sporchi, i vestitini miseri ma si riconoscono nel grande quadro dell'umanità quando la gioia dell'infanzia fa dimenticare le asprezze della miseria. Ogni cosa che offre il posto diventa occasione di gioco: pietre come pedine, pezzi di legno legati a ruote

diventano carretti e, con salti e urla la felicità si libera dalle bocche in larghi sorrisi di partecipazione ai nostri ammiccamenti,

31 dicembre. Gita al cratere. Da un'altura un immenso panorama di quella che in realtà è una depressione formata naturalmente, si gode una vista che non ha limiti. Tutti si cimentano nella raccolta di pietre variopinte da diversi strati di roccia. Raggiungiamo una tenda di berberi dove per ristorarci dalle fatiche del vento accettiamo volentieri te e piadine che inaspettatamente ci faranno pagare a prezzi salati. Li incontriamo una coppia di padre e figlia che girano per mesi i deserti con la loro macchina e conoscono l'arabo. Lei lavora a Milano nella moda e quando, prima di conoscerci le chiedo se ha origini arabe si irrita per l'impossibilità accennando ai suoi occhi verdi.

Ci spingiamo in un luogo dove dovrebbero trovarsi graffiti scolpiti sulla roccia e, al proposito alcuni di noi si avventurano in uno stretto pertugio scavato tra i massi dove in alcuni punti bisogna strisciare o andare carponi. Finalmente dopo momenti di ansia si giunge allo scoperto e si scoprono semplici disegni di animali. Pensiamo che non siano passati da lì molti uomini nella preistoria.

Più avanti però a Amojiar osserviamo pitture scoperte da un francese più elaborate, danzatori, animali.

La giornata si conclude con soste in negoziati senegalesi e tutti riescono a portare a casa, dopo le estenuanti contrattazioni, qualcosa di prezioso, di antico in ricordo di questa bella terra di lontane origini e tradizioni carovaniere, nomadi, di commercio quando uomini girovagavano per le immense distese del deserto. E tutto emana fascino.

1 Gennaio 2008. A Chinguetti nell'alberghetto-castello tutto nostro dove siamo ritornati per la seconda volta per l'occasione del capodanno il ricordo va alla splendida cena della sera prima, cucinata con maestria da Paolo I. a lume di candela sulla grande tavolata dove, aspettando la mezzanotte si passava da un elaborato antipasto di salumi e patè francese portato da Paolo acqua a un primo di tortellini spinaci e ricotta in brodo a zampone e lenticchie e brindisi finale con un cocktail di prosciutto e aperol ricetta di Maurizio, cantuccini di Firenze da Stefano, panforte di Siena da Tania, cioccolato da me, biscotti da Alessandra, polenta da Flora, taralli da Arianna, appetito da Mario. Seduti sui grandi cuscini e tappeti della sala cerimonie, ognuno racconta di sé e dei propositi per l'anno nuovo: ristrutturare casa, riprendere sport, tagliare i rami secchi, spendere meno soldi, lavorare di meno, essere felici. E poi pensare ai propri vissuti sperando di non ripetere le esperienze spiacevoli, ciascuno col suo fardello di vita da scambiare con gli altri. Alla fine un ultimo sguardo all'esteso cielo stellato cercando con l'occhio la scia delle stelle cadenti per esprimere gli ultimi desideri della nuova notte.

Sveglia all'alba quindi diretti a Nouakchott. Sosta ad Atar. Si decide di pernottare nel deserto per gustare le ultime sensazioni intorno alle alte fiamme di un fuoco che ci attrae come calamita in segno delle origini ataviche del nostro essere.

La pace notturna è animata dalle nostre risa, battute, foto e dalla voglia di portarsi nel cuore il silenzio dove si avverte il senso intrinseco dell'esistenza e la percezione di una spiritualità sospesa come polvere, vissuta nella propria intimità ma tangibile nel significato che ognuno cerca per sé.

2 gennaio. Arrivo a Nouakchott. depositiamo i bagagli in una sistemazione di fortuna prima della partenza. Visitiamo il mercato degli argenti e delle stoffe e poi gita al mare. Il mare apre un grande spiraglio nella mente e nel cuore di ricordi estivi, d'infanzia di odori vissuti il piacere dell'acqua, il rumore, il fluire delle onde, un altro respiro insieme a quello dei giorni passati nel mare di sabbia del deserto. Sulla riva conchiglie turgide consunte dal sale. Sulla spiaggia si gode il calore del sole più forte di quello sull'altopiano appena lasciato. Io mi bagno i piedi nell'acqua, Maurizio e Paolo L. si immergono rapidamente, Stefano e Flora, vicini, sonnecchiano nel chiarore delle loro magliette bianche. Tania intraprende una lunga corsa sulla riva, Alessandra mangia banane, Paolo acqua si abbronzava, Arianna gioca con la sabbia, Mario fa foto.

Nel pomeriggio aspettiamo i pescatori che approdano a riva dove donne corpulente aspettano i resti del pescato con bacinelle dopo che il carico grosso ha preso posto sui carretti tirati dai soliti asinelli. Uomini sdraiati vicino alle barche, appoggiati alle reti, dormienti sotto le plance non si sorprendono alle abituali sequenze della vita marina. Il pesce viene tagliato e venduto al momento. Le donne mostrano disappunto alle inquadrature fotografiche, meglio chiedere. E il mare continua il ripetere dei cicli ondulatori dell'acqua irrompendo sulla riva con sonori gorgoglii. È l'oceano, mare d'Africa, impetuoso ed irruente.

La sera ceniamo in un ristorante con delizioso e abbondante cuscus. La notte ci aspetta per il volo a Casablanca

3 gennaio il ritorno a casa è prossimo ma a Casablanca assaporiamo ancora le occasioni delle usanze arabe catapultandoci in un Hammam per ridonare vigore alla pelle e beneficiare anche la mente. Tra vapori, strigliate con spugne semiabrasive, massaggi su tutto il corpo, impacchi di alghe, lavaggi, rilavaggi, immersione in vasca finale, usciamo spossati ma puliti e felici.

Il viaggio si conclude. Dal primo giorno i momenti spensierati si sono susseguiti nella ricerca di nuovi paesaggi, angoli, costruzioni, vie, negozi per portare nuova linfa alla conoscenza di questo meraviglioso mondo in cui l'affanno del viaggio diventa una ricerca di sé e degli altri. Tanti saluti a Paolo Landi per la sinteticità efficace della conduzione, a Stefano per la generosità fiorentina, a Tania per le pregevoli traduzioni dal francese, ad Alessandra per la serenità, a Maurizio per le spiegazioni scientifiche, ad Arianna per per gli utili suggerimenti sanitari, a Paolo acqua per gli avventurosi racconti di lavoro, a Flora per le citazioni letterarie, a Mario per la discrezione e onore alla intelligenza di tutti nell'usare rispetto e cautela per le sensibilità. Di nuovo arriveremo Africa. ■

